

**II Simulazione di Italiano**  
**ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

**PRIMA PROVA SCRITTA –TIPOLOGIA A**

**ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO - POESIA**

**Mario Luzi, Alla vita**

Amici ci aspetta una barca e dondola  
nella luce ove il cielo s'inarca  
e tocca il mare<sup>1</sup>,  
volano creature pazze ad amare  
5 il viso d'Iddio caldo di speranza  
in alto in basso cercando<sup>2</sup>  
affetto in ogni occulta distanza  
e piangono: noi siamo in terra  
ma ci potremo un giorno librare  
10 esilmente piegare sul seno divino  
come rose dai muri nelle strade odorose  
sul bimbo che le chiede senza voce<sup>3</sup>.

Amici dalla barca si vede il mondo  
e in lui una verità che precede  
15 intrepida, un sospiro profondo  
dalle foci alle sorgenti;  
la Madonna dagli occhi trasparenti  
scende adagio incontro ai morenti,  
raccoglie il cumulo della vita, i dolori  
20 le voglie segrete da anni sulla faccia inumidita<sup>4</sup>.  
Le ragazze alla finestra annerita  
con lo sguardo verso i monti  
non sanno finire d'aspettare l'avvenire<sup>5</sup>.

Nelle stanze<sup>6</sup> la voce materna  
25 senza origine, senza profondità<sup>7</sup> s'alterna  
col silenzio della terra, è bella  
e tutto par nato da quella<sup>8</sup>.

(M.Luzi, La barca, Guanda, Modena 1935)

---

<sup>1</sup> **ove ... mare**: all'orizzonte, dove cielo e mare sembrano congiungersi.

<sup>2</sup> **cercando**: ha per soggetto le «creature» (come i verbi «volano», v. 4, e «piangono», v. 8).

<sup>3</sup> **senza voce**: senza parlare, semplicemente esprimendosi con un gesto.

<sup>4</sup> **Madonna ... inumidita**: pietosa mediatrice tra cielo e terra, la Madonna va incontro («scende adagio») a chi muore piangendo («faccia inumidita») per prendere su di sé il carico («cumulo») di pene e di delusioni.

<sup>5</sup> **non ... avvenire**: non riescono a rinunciare all'attesa del futuro.

<sup>6</sup> **nelle stanze**: nelle case, nei luoghi dove si svolge la vita.

<sup>7</sup> **senza profondità**: eterna e immutabile, sempre uguale a se stessa.

<sup>8</sup> **quella**: la voce materna.

In questa lirica, appartenente alla raccolta *La barca* (1935), il poeta Mario Luzi (1914-2005) chiama gli amici a riunirsi per porsi coscientemente in una posizione privilegiata, su una barca da dove «si vede il mondo»: solo la poesia, infatti, è in grado di svelare la verità, cioè il fluire incessante della vita stessa.

### **Comprensione e analisi**

- 1) Le tre parti della lirica corrispondono ad altrettanti momenti dell'«invito al viaggio» che il poeta rivolge ai suoi destinatari. Riassumine per ciascuna parte il significato.
- 2) Interpreta il valore simbolico della «barca» che viene evocata nella lirica (v. 1 e v. 13) e che figura anche nel titolo della raccolta.
- 3) A chi pensi si rivolga il poeta con il vocativo «Amici» (v. 1 e v. 13)?
- 4) Il poeta sente che tutte le creature compiono un viaggio verso una fine («foci», v. 16) che può diventare un inizio («sorgenti», v. 16). Spiega questa immagine costruita su opposti.
- 5) Individua i termini che si riferiscono al tema dell'assenza e della distanza dalla realtà contingente e dalla storia.
- 6) Il tono della lirica è volutamente colloquiale, ma non mancano scelte espressive e soluzioni stilistiche e metriche che a tratti lo innalzano. Individua e commenta le più significative.

### **Interpretazione**

Nella lirica di Luzi il senso della vita è reso attraverso la metafora del viaggio, spesso utilizzata nella poesia e nell'arte a tale scopo. Elabora un commento in cui rifletterai sul significato che Luzi attribuisce al «viaggio della vita». Potrai estendere la tua riflessione anche ad altri autori e/o opere che hanno utilizzato la stessa metafora e che hai avuto modo di conoscere attraverso le tue esperienze di studio o le tue letture personali.

---

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

**Paolo Volponi, *Dialogo della luna e di un calcolatore***

Dai finestrini entra trasversalmente un raggio di luna, del diametro di circa due metri; tocca le schermature del calcolatore, si insinua tra le fessure dei lineamenti minori.

LUNA - Tu sei un calcolatore? - domanda la luna.

CALCOLATORE - Sì, un calcolatore elettronico.

L - Non ti conoscevo, ma ho sentito parlare di te.

C - Tu sei la luna?

L - Sì.

C - Anch'io ho sentito parlare di te, alcuni dei miei sono stati programmati per la tua conoscenza. Anch'io ho qualche dato su di te. Potrei dirti con precisione dove sarai fra trecento anni a quest'ora.

L - Lo so anch'io. [...]

C - Cosa credi di sapere e di fare?

L - Poco. Devo girare e guardare correre il mondo. La corrente dei miei sguardi lo influenza senza nemmeno ch'io lo voglia.

C - Anch'io guardo correre il mondo, i suoi capitali, e influenzo l'uno e gli altri con dati e proiezioni [...].

L - E tu servi a loro<sup>1</sup> per studiare?

C - Sì.

L - Che cosa hanno da studiare? Li vedo sempre così ugualmente inquieti, così infelicamente indaffarati.

C - Studiano proprio per poter cambiare, loro stessi e la terra, e forse persino il tuo giro [...].

Ma tu cosa sai di loro?

L - Nulla. Li vedo. Vedo come occupano la terra. Come la dividono e lavorano. Vedo come spasimano e crescono le loro città, anche la tua, come dormono e sfriggon<sup>2</sup>.

C - Sì così dicono anche i ficus<sup>3</sup> qui davanti [...]. Posso anche analizzare e specificare cos'è la sfriggitura di cui vai parlando, fumosa, che tanto ti commuove. Forse è dovuta allo sfrido<sup>4</sup> della crescita del capitale... Devi sapere che ogni cosa appartiene al capitale... aumenta con un tasso di valore che io sono in grado di calcolare esattamente insieme con la velocità stessa dell'aumento e della sua accumulazione.

L - E cos'è il capitale?

C - La ricchezza la moneta il potere, ecco, più di ogni altra cosa è il potere. L - E a chi appartiene?

C - Agli eletti, ai migliori, alla scienza.

L - E tu fai parte di questa schiera?

C - Certo.

L - Ma allora quelli che ti manovrano ti sovrastano anche...

C - No, affatto, solo una piccola parte... Sono io lo strumento delle decisioni del capitale.

L - E quali sono gli uomini più vicini al capitale?

C - Te l'ho già detto, quelli che comandano, il dottor Astolfo<sup>5</sup> per esempio, che occupa la stanza qui accanto alla mia. L - Ci parli?

C - No. Ma calcolo i suoi pensieri, dispongo nella pratica le sue operazioni, e anche le con- trollo... Sono una parte di lui.

[...]

L - Conosco questi giochi e questi ammaestramenti, sono uguali da millenni, sono sempre serviti ad alimentare le oligarchie e le prepotenze.

(P. Volponi, *Le mosche del capitale*, Einaudi, Torino 2010)

---

<sup>1</sup> **a loro**: agli uomini

<sup>2</sup> **sfriggon**: sfrigolano, ma qui, in senso metaforico, ardon di passione, sono continuamente inquieti.

<sup>3</sup> **ficus**: piante ornamentali da appartamento. Nell'invenzione di Volponi, anch'essi, come tutti gli oggetti dell'ufficio, son dotati di parola.

<sup>4</sup> **sfrido**: calo quantitativo subito da una merce o da un materiale o da un prodotto nelle diverse fasi di lavorazione o di immagazzinamento o trasporto. Il calcolatore fraintende l'osservazione della luna sulla «sfriggitura» e la spiega nei soli termini di cui è consapevole: quella del capitale e del suo eventuale danneggiamento o diminuzione.

<sup>5</sup> **il dottor Astolfo**: uno dei principali dirigenti della ditta in cui lavora il protagonista del romanzo *Bruto Saraccini*.

Un dialogo di fantasia tra la luna e un antenato degli odierni computer all'interno di un grande romanzo sul mondo dell'industria italiana, del potere e della finanza. L'autore è Paolo Volponi (1924-84), che ha lavorato a lungo presso l'azienda Olivetti, rivestendo cariche dirigenziali e svolgendo inchieste in ambito sociale.

### **Comprensione e analisi del testo**

- 1) Riassumi brevemente il contenuto del dialogo proposto.
- 2) Analizza a partire dalle affermazioni e dalle immagini contenute nelle rispettive risposte il ruolo e il senso dei personaggi presenti sulla scena del testo.
- 3) Analizza e commenta il tipo di lessico utilizzato dai due interlocutori.
- 4) Come valuti la scelta del dialogo fatta da Volponi per questo testo?
- 5) Come interpreti l'affermazione del calcolatore «Sono una parte di lui» riferita al dottor Astolfo?
- 6) Rifletti sul significato attribuibile alla battuta finale della luna.

### **Interpretazione e commento**

Il tema dell'alienazione dell'uomo rispetto alla natura crea un ponte tra lo scrittore novecentesco Paolo Volponi e molti altri autori dell'Ottocento e del Novecento. Rielabora in un commento la tua interpretazione del passo proponendo possibili confronti con altre opere a te note che trattino la stessa tematica. Puoi arricchire la tua interpretazione con riflessioni pertinenti e motivate sul rapporto tra l'uomo e l'intelligenza artificiale nella realtà contemporanea.

## **II Simulazione di Italiano**

### **ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

#### **PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA**

##### **TESTO ARGOMENTATIVO**

##### **TRACCIA 1**

##### **A. Ventrone, *Fuggire dall'inferno della trincea***

Tra il 1915 e il 1918, il Tribunale supremo militare italiano, su un esercito di più di 5 milioni di uomini, registro ben 400.000 denunce per reati commessi da militari in servizio e circa 470.000 per renitenza; emise poi 4.028 condanne a morte, di cui quasi 3.000 in contumacia e poco più di 1.000 in presenza degli imputati. [...] Dai dati che abbiamo a disposizione risulta quindi che fu l'esercito italiano quello in cui fu eseguito il maggior numero di fucilazioni, oltre che quello che comminò il più alto numero di anni di carcere e che portò la percentuale più alta di soldati davanti ai tribunali militari. [...]

Particolarmente severe erano le punizioni contro coloro che si rifiutavano di andare a combattere o escogitavano espedienti di vario genere per evitare o almeno ridurre i rischi. Nascondersi, sgattaiolare all'ultimo momento dalle file dei reparti in marcia verso la prima linea sperando che nessuno se ne accorgesse, far finta di essere malati, addirittura ferirsi e mutilarsi volontariamente per poter essere mandati all'infermeria e, nel migliore dei casi, per essere congedati. Negli anni di guerra circa 10.000 soldati furono riconosciuti in Italia colpevoli di autolesionismo, altri 5.000 vennero assolti e probabilmente molti altri riuscirono a evitare di farsi scoprire. Nello stesso tempo, non tutti quelli considerati colpevoli lo erano realmente, visto che ben presto il clima di sospetto divenne così ossessivo da provocare serrate indagini e severe punizioni per ogni ferita che sembrasse equivoca. Inoltre, in quasi tutti gli eserciti nacquero speciali reparti in cui i soldati giudicati colpevoli venivano inviati a eseguire sotto stretta sorveglianza, missioni particolarmente pericolose... [...] Gli atti autolesionistici più frequenti erano i colpi d'arma da fuoco contro mani, piedi e cosce. Ma ben presto i medici si accorsero che troppo spesso era la mano sinistra, cioè quella meno usata a risultare ferita; o che il foro d'entrata era circondato da un alone nerastro, rivelando che l'esplosione era avvenuta vicinissima alla ferita ed era quindi stata prodotta dalla vittima stessa; o anche che la pallottola era di un calibro minore rispetto a quelle usate normalmente dai nemici. Per procurarsi lesioni di varia gravità venivano invece usate erbe irritanti ben conosciute dalla tradizione popolare e contadina, ci si percuoteva consistentemente la sassa parte del corpo fino a provare edemi o ci si strofinava gli occhi con sostanze irritanti o si immettevano nelle orecchie o sottopelle sostanze tossiche, come la benzina o il tabacco, o liquidi infetti prelevati da chi si era realmente ammalato. Ci si tagliava volontariamente una o più dita, si inalavano fumi di vario genere per procurare infiammazioni polmonari, ci si fingeva matti. [...] In effetti, un'altra disperata strada per cercare una via di fuga – oltre all'atto estremo, il suicidio – era il precipitare nella follia. Come notavano gli psichiatri del periodo, le vittime più frequenti delle malattie mentali erano coloro che, costretti a restare immobili nelle trincee, erano stati sottoposti a lunghi bombardamenti, erano stati investiti o addirittura seppelliti vivi da forti esplosioni, oppure erano stati costretti a restare passivi per lunghi periodi sotto il fuoco nemico e, ancora, avevano assistito al massacro dei propri compagni. [...] Tremanti, barcollanti, con lo sguardo perso e ridotti al silenzio o incapaci di smettere di parlare, travolti da attacchi di riso o di pianto, con alcune parti del corpo paralizzate o al contrario scosse da movimenti convulsi, regrediti allo stato infantile, assaliti da incubi, colpiti dalla cecità, dalla sordità, dalla depressione o dall'amnesia, questi uomini con la loro sofferenza costrinsero la psichiatria a iniziare a rinnovarsi. [...] Fu allora che il disagio mentale cominciò a liberarsi dei pregiudizi che lo avevano fino ad allora identificato come qualcosa di cui vergognarsi, da nascondere, da negare. [...] Negli anni della guerra, nonostante tutto, restò comunque predominante la convinzione che in fondo i disertori, i renitenti, i fuggiaschi, gli autolesionisti fossero “degenerati”, cioè individui portatori di un'infermità biologica, di una debolezza costituzionale, che li rendeva incapaci di adattarsi alle esigenze della disciplina e della responsabilità che un'organizzazione complessa come un esercito di massa richiedeva.

A. Ventrone, Grande guerra e Novecento. La storia che ha cambiato il mondo, Roma, Donzelli, 2015, pp. 131-135.

## ANALISI E COMPRESIONE

- 1) Sintetizza il contenuto generale del testo
- 2) Sottolinea il passaggio nel quale l'autore fa intendere che la linea seguita dall'esercito italiano era troppo rigida e negava la condizione reale dei soldati.
- 3) Riassumi le condizioni dei soldati descritte dal testo e utili a sostenere la tesi dell'autore.
- 4) Quale considerazione della malattia mentale emerge dai paragrafi conclusivi del testo?
- 5) Chiarisci il contesto storico dell'espressione "esercito di massa" riferito alle forze militari coinvolte nella Prima guerra mondiale.

## COMMENTO

La situazione di stallo che si crea quasi subito nel conflitto e la guerra di trincea che ne segue generano nei soldati condizioni di vita molto dure. I generali dirigono la guerra senza rendersi conto di obbligare milioni di persone a condizioni di vita e di combattimento inumane. Esprimi la tua opinione a riguardo e considera criticamente anche la definizione di "inutile strage" data alla Grande guerra alla luce di quanto espresso dal testo.

## TESTO ARGOMENTATIVO

### TRACCIA 2

#### Utopia della fabbrica: il caso Olivetti

Per Olivetti la fabbrica non è mai stata solo una struttura in cui sono presenti macchinari e operai che svolgono il proprio lavoro, ma un luogo dove la piacevolezza del viverla quotidianamente assurge a principio guida. Le pareti murarie della fabbrica vengono sostituite da chiare vetrate, attraverso cui poter contemplare la bellezza al di fuori. In azienda collabora con giovani e brillanti architetti, urbanisti e sociologi; a loro chiede di garantire strutture architettoniche, organizzazione degli ambienti e degli spazi capaci di far coesistere bellezza formale e funzionalità, miglioramento delle condizioni di lavoro nell'impresa e della qualità di vita fuori dall'impresa. Altrettanto vale la sua idea di profitto che giammai dovrà essere trascurato, ma lo scopo principale di questo non è il mero arricchimento, ma il modo in cui lo si investe, tramutandolo in valore sociale.

Olivetti investe moltissimo sul concetto di formazione e sull'educazione mettendo a disposizione una biblioteca aziendale; invita intellettuali per sensibilizzare i giovani ai valori della cultura.

L'obiettivo è il benessere della comunità e la fabbrica diventa un luogo di incontro e di condivisione. Adriano Olivetti concretizza ciò collaborando con psicologi, sociologi e filosofi per definire un'organizzazione del lavoro che, pur sempre mutuata da quella Fordista, se ne distacchi nell'essenza ponendo al centro del processo non il prodotto ma l'individuo, il lavoratore. La principale aspirazione di Adriano Olivetti fu di sperimentare il connubio tra etica e produzione, di coniugare modernizzazione e umanesimo.

Vivere in un clima sereno consente agli operai di lavorare meglio: la produttività cresce, le vendite e i profitti aumentano, la fabbrica Olivetti è conosciuta in tutto il mondo; il prodotto industriale, nato come qualcosa di semplicemente utile, diventa anche qualcosa di bello.

«La bellezza è un momento essenziale dello spirito. Senza la bellezza, senza l'esperienza della bellezza, un uomo non sarebbe completo. Rispetto della bellezza dei luoghi affinché la bellezza sia di conforto nel lavoro di ogni giorno», secondo la tesi espressa da Olivetti ne "La Città dell'uomo".

Per inseguire questo ideale di bellezza anche nell'asilo nido per i figli dei dipendenti si lavora affinché i bambini vengano educati ad essa, facendoli vivere in ambienti piacevoli e confortevoli e incoraggiandoli ad esprimere liberamente nei giochi e nei disegni la loro idea di bello.

"Io voglio che la mia Olivetti non sia solo una fabbrica ma un modello, uno stile di vita. Voglio che produca libertà e bellezza perché saranno loro, libertà e bellezza, a dirci come essere felici".

Lo stile aziendale olivettiano era basato sulla valorizzazione delle risorse umane e più in generale sui fattori intangibili dell'impresa, su un rapporto tra azienda e cultura e tra impresa e la sua Responsabilità sociale ed etica con il territorio.

Appare evidente che ci troviamo di fronte ad un imprenditore che non solo ha creato la più grande impresa multinazionale italiana negli anni Cinquanta (Adriano Olivetti è l'imprenditore italiano più conosciuto nel mondo) ma la sua natura e il suo modo di affrontare la vita, la sua curiosità la sua ecletticità lo hanno portato a spingersi in molti campi ai quali ha dedicato passione ed investimenti : Internazionalizzazione, Innovazione, Architettura, Responsabilità Sociale e la "Persona al Centro".

Da storiaolivetti.it

*Sono trascorsi oltre 60 anni dalla scomparsa di Olivetti ma i valori fondanti delle sue azioni sono più che mai attuali tanto che negli ultimi anni c'è stata una vera riscoperta di alcuni concetti come Etica e Responsabilità Sociale che lui per primo, imprenditore illuminato, introdusse nella sua azienda. Architettura, Responsabilità Sociale e la "Persona al Centro".*

### **ANALISI E COMPrensIONE**

- 1) Sintetizza il contenuto generale del testo indicando i punti salienti dell'argomentazione dell'autore
- 2) Evidenzia la tesi dell'autore in base alla quale la fabbrica come luogo deve avere la piacevolezza come principio guida.
- 3) Individua gli argomenti che l'autore porta a sostegno della propria tesi
- 4) Evidenzia il ruolo che l'autore attribuisce alla formazione e ai valori della cultura
- 5) Metti in luce lo stile olivettiano aziendale e la valorizzazione delle risorse umane.

### **COMMENTO**

L'impresa di Olivetti si sviluppa in Italia a partire dagli anni 30 del Novecento. Per Olivetti la fabbrica non è solo un modello, ma uno stile di vita "che produce libertà e bellezza". Rifletti sull'idea imprenditoriale di Olivetti alla luce della tua esperienza e delle tue conoscenze sul mondo del lavoro tra passato e mondo contemporaneo.

### **TESTO ARGOMENTATIVO**

#### **TRACCIA 3**

#### **Lamberto Maffei, *Perché dico "no" all'uso dello smartphone in classe. Il parere di un neuropsichiatra***

La diffusione del mondo digitale e della sua poderosa strumentazione, affascinante e in continuo progresso, è così invasiva nei giovani da occupare il loro interesse e il loro tempo al punto da distrarli dall'educazione scolastica tradizionale e da fare spazio al dibattito sullo 'smartphone al scuola' [...] Ciò pone il problema delle ragioni che ne stanno alla base e, come direbbe un medico, della eziologia, della diagnosi e delle possibili indicazioni terapeutiche. Perché il giovane è così attratto dal suo smartphone o similia? La mia risposta è che l'interesse di tutti e particolarmente dei più giovani per le diavolerie del mondo digitale, dipende dal loro apparire come un gioco, un gioco nuovo, divertente che rappresenta il futuro e che è percepito come vincente su un'istruzione forse datata e giudicata non al passo con la velocità e le necessità dei tempi moderni. Montaigne scriveva che il giovane non è un vaso da riempire (di nozioni) ma un fuoco da accendere, di entusiasmo, e l'entusiasmo è parente stretto del divertimento e della soddisfazione, l'entusiasmo è giovane. A mio parere, nei limiti delle necessità dell'educazione scolastica non è così importante, ma almeno altrettanto importante, cosa si insegna, ma il metodo con cui lo si fa. Alcuni seguendo una logica a mio parere alquanto rigida suggeriscono di usare nell'istruzione il metodo e strumenti del mondo digitale così attraenti per i ragazzi e che tuttavia mostrano possibili rischi, che sono quelli di annacquare l'istruzione e di lasciare completamente

vuoto, per citare ancora Montaigne il vaso delle nozioni che dovrebbero essere l'avviamento alla vita sociale e al lavoro. Altri suggeriscono una terapia contraria, e cioè quella di vietare la strumentazione digitale nella scuola, ma anche questa proposta mostra i suoi rischi in quanto odora di proibizionismo e potrebbe causare paradossalmente un accresciuto interesse per il frutto proibito. Sorge a questo punto un'altra domanda importante e cioè quale sia il compito principale dell'istruzione che, a mio avviso, è quello di preparare cittadini critici oltre che informati. [...] E allora? Propongo la 'scuola della parola'. È facile osservare che i giovani chini sul loro smartphone non parlano più, occupati in maniera ossessiva a scrivere e ricevere un'infinità di messaggi. Questa nuova modalità di comunicazione in voga nelle nuove generazioni, ma non solo, vanta vantaggi come un risparmio delle corde vocali, modesta diminuzione dell'inquinamento acustico e soprattutto una comunicazione algida senza il calore compromettente del contatto. Può darsi che questa comunicazione robotica abbia i suoi vantaggi. Ma i miopi osservatori del futuro fanno difficoltà a immaginare l'insegnante che comunica alla classe con lo smartphone o con il tablet e si limita ad aggiungere un emoticon per comunicare il suo coinvolgimento nello spiegare il canto di Paolo e Francesca. L'evoluzione ha impiegato secoli a modificare il cervello per fornire la parola all'uomo che ha inventato la scrittura come protesi della memoria e poi ha inventato il texting [...]. Io penso che sarebbe molto utile lasciare lo smartphone a casa e andare a scuola più leggeri di peso e di mente e modestamente ritornare a parlare. Propongo la scuola della parola, dove si discute dove argomenti salienti, selezionati dall'insegnante, vengono discussi e dove ognuno è invitato a esprimere il proprio parere (come in certe terapie di gruppo), a dire la sua opinione in proposito. L'alunno deve essere protagonista, anche all'interno di un programma d'insegnamento. La conoscenza va conquistata e non assorbita passivamente, quando viene assorbita, perché anche se faticosa la conquista induce di per sé soddisfazione, piacere che è basilare rinforzo dell'insegnamento e della conoscenza. [...] La scuola della parola è la scuola dell'emisfero cerebrale del linguaggio, quello della razionalità, la scuola della riflessione, quella del pensiero lento, direi, quella che insegna che occorre riflettere prima di decidere, e pensare prima di credere.

(Lamberto Maffei, Perché dico "no" all'uso dello smartphone in classe, [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it), 5 dicembre 2017)

## ANALISI E COMPRESIONE

- 1) Individua la tesi dell'autore e gli argomenti che vengono portati al riguardo.
- 2) Rifletti sulle scelte stilistiche dell'autore con particolare riferimento a sintassi, connettivi, punteggiatura, lessico.
- 3) Quali elementi del testo denotano la competenza medica dell'autore? Quali invece l'aspetto umanistico della sua formazione?
- 4) Quali strategie linguistiche e retoriche hanno lo scopo di creare contatto con il lettore?

Ripercorrendo la storia dell'educazione e gli approcci pedagogici che conosci, rifletti sull'idea di scuola esposta da Lamberto Maffei: ti trovi d'accordo con la sua visione dell'insegnamento e dell'apprendimento? Esistono oggi metodi efficaci sul piano della motivazione allo studio e della crescita culturale? È necessaria una mediazione tra strumenti tradizionali e la tecnologia? Svolgi l'elaborato alla luce della tua esperienza e delle tue conoscenze.



**II Simulazione di Italiano**  
**ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

**PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA C**

***RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU  
TEMATICHE DI ATTUALITÀ***

**TRACCIA 1 – IDENTITÀ E MEMORIA**

“Il filosofo francese Bergson oppone al tempo spazializzato della fisica, caratterizzato da omogeneità, estensione, immobilità, il tempo inteso come durata, connaturato alla vita della coscienza che è movimento e molteplicità. (*Saggio sopra i dati immediati della coscienza, 1889*)

La durata è un dato della coscienza che si contraddistingue per il suo fluire incessante come le note in una melodia. Essa è concepita come essere e divenire, permanenza e cambiamento in cui tutti gli istanti si sommano, sovrapponendosi in un continuo atto di creazione. Ogni istante passato non viene infatti annientato e divorato dall'incalzare del presente, ma in esso permane così che ogni istante dura in quelli successivi. Questo flusso può essere definito conservatore e creativo nello stesso tempo, in quanto come un filo che si avvolge in un gomito o in una palla di neve che, rotolando si accresce, contiene il suo nucleo originario rinnovandosi continuamente. Ogni momento, pur preservando quelli precedenti, sarà completamente nuovo, perché aggiunge qualcosa di irriducibile a quelli trascorsi che in esso si riflettono.

Queste intuizioni ci aiutano a comprendere come funziona la memoria e come la nostra identità sia plasmata da tutto ciò che abbiamo vissuto, anche quando ne abbiamo perso coscienza. Ogni istante, infatti, si deposita nella nostra psiche modificandola fino a determinare ciò che siamo.”

Da Romano Luperini, *Noi e la letteratura*, Città di Castello 2023

Approfondisci il meccanismo del ricordo e della memoria come strumenti fondanti della nostra soggettività e identità individuale.

Rifletti al riguardo facendo riferimento alle tue esperienze, conoscenze e letture personali. Puoi eventualmente articolare la tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

## TRACCIA 2 – L'ARTE DELLA FELICITÀ

«Bisogna proporre un fine alla propria vita per viver felice. O gloria letteraria, o fortune, o dignità, una carriera in somma. Io non ho potuto mai concepire che cosa possano godere, come possano viver quegli scioperati e spensierati che (anche maturi o vecchi) passano di godimento in godimento, di trastullo in trastullo, senza aversi mai posto uno scopo a cui mirare abitualmente, senza aver mai detto, fissato, tra se medesimi: a che mi servirà la mia vita? Non ho saputo immaginare che vita sia quella che costoro menano, che morte quella che aspettano. Del resto, tali fini vaglion poco in sé, ma molto vagliono i mezzi, le occupazioni, la speranza, l'immaginarseli come gran beni a forza di assuefazione, di pensare ad essi e di procurarli. L'uomo può ed ha bisogno di fabbricarsi esso stesso de' beni in tal modo.»

G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, in *Tutte le opere*, a cura di W. Binni, II, Sansoni, Firenze 1988, p. 4518,3

La citazione tratta dallo Zibaldone di Leopardi propone una sorta di “arte della felicità”: secondo Leopardi la vita trova significato nella ricerca di obiettivi che, se raggiunti, ci immaginiamo possano renderci felici. Rinunciando a questa ricerca, ridurremmo la nostra esistenza a “nuda vita” fatta solo di superficialità e vuotezza. Ritieni che le parole di Leopardi siano vicine alla sensibilità giovanile di oggi? Rifletti al riguardo facendo riferimento alle tue esperienze, conoscenze e letture personali. Puoi eventualmente articolare la tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

---

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.